

C'è un'alternativa alla strada?

Autor(en): **Magginetti, Renato**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica =
Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): - **(2003)**

Heft 2-3

PDF erstellt am: **22.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-132673>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

C'è un'alternativa alla strada?

Renato Maggini

Mi hanno chiesto di commentare queste sei costruzioni di autori diversi, e che conosco personalmente.

Come si fa a scrivere male di amici? Parlarne male è più facile, trovi sempre un complice.

La «critica costruttiva» appartiene ad un periodo storico passato remoto.

L'Adula è una montagna, non a caso la più alta del Ticino.

Però!

È già talmente difficile la nostra «professione!» o «mestiere»? Cosa ci si aspetta dall'architetto?

Che risolva problemi economici, ridistribuendo capitali, coordinando artigiani, dribblando (dall'inglese «dribbling» e dal calcistico «dribbling») leggi, normative e indici e ricorsi facendo finta di fare altro, di fare architettura. Cosa l'è? Me lo chiedo sempre più spesso.

Per rilassarmi mi chiedo cos'è l'unica cosa più importante di una casa e lo chiedo anche ai bambini. Il tetto, le fondamenta, la struttura, il letto, il bagno, la cucina, il fuoco, la televisione... ?

Mi sono convinto che la cosa più importante di una casa, di un edificio, di una città è l'entrata.

Credo che già al tempo delle caverne, trovare l'entrata fosse fondamentale, e capire se è libera o occupata da un animale feroce, o capire che c'è qualcuno che ti aspetta. Che bello!

E non c'era il videocitofono e neanche la rampa per le automobili; ma c'era già il pubblico e il privato (non si chiamavano ancora così) perché anche l'uomo è un animale, che marca il proprio territorio.

(Il cartello con scritto PRIVAT è una invenzione molto più recente).

Anche a me piacerebbe progettare e costruire e definire spazio, e ricche e complesse relazioni tra pubblico e privato e intimo. Quelle cose semplici fatte di niente, di fatica e di quotidiano, di relazioni ricche e sovrapposizioni complesse che si capiscono passeggiando dentro i nostri paesi dimenticati, nelle valli, ma anche quando solo tre stalle su un monte sperduto.

È certo che leggi e normative e l'invasione del-

l'automobile non aiutano, neanche a vivere, ma siamo noi tutti che abbiamo dimenticato l'importanza della relazione tra pubblico e privato e intimo mediato dallo spazio.

Non è un commentario ma una possibile chiave di lettura per far finta (come in un calcistico «dribbling») di parlare di architettura.

In realtà non mi piace far finta e questa chiave di lettura, è ovvio, mi pone qualche difficoltà nello scrivere a proposito delle costruzioni di Moro & Moro, Giorgio e Michele Tognola, Pietro Boschetti, Baserga & Mozzetti e Britta e Francesco Buzzi che, per altri aspetti, sono apprezzabili.

L'edificio del Casinò Kursaal, invece, mi interessa e mi affascina, perché ti fa capire e ti incuriosisce. Comprendi dove e come si entra e intanto lo attraversi e le relazioni sono precise, con la città e con il parco Ciani, e anche con il traffico lungo Corso Elvezia, traffico che vorrei fosse soppresso.

Entri affascinato dalla luminaria con la scusa di uscire dalla città per andare a rilassarti nel parco. Entri perché hai voglia di salire sulla terrazza per goderti il Parco dopo aver assaggiato quei coloratissimi «lecca-lecca» cubici dietro la vetrata che dà sulla città.

Si potrà disquisire su certi dettagli, su certi linguaggi «modaioli», ma m'interessa il senso di unità ottenuto utilizzando in modo intelligente, e di nuovo, il travertino già presente.

L'edificio del Casinò Kursaal sta diventando un tassello importante della città.

È molto probabile che chiederanno a me di risolvere il fronte che dà sul lago con quel madornale errore, «pardon», con quel mostruoso fallo in mezzo alla facciata.



La scelta tipologica, pur radicalmente innovativa, è un risultato di un lavoro di ricerca che ha portato a una soluzione originale. Il risultato è un edificio che si inserisce nel paesaggio urbano con un linguaggio nuovo, che non si ripete, ma che si integra con il tessuto urbano esistente. L'edificio è un risultato di un lavoro di ricerca che ha portato a una soluzione originale. Il risultato è un edificio che si inserisce nel paesaggio urbano con un linguaggio nuovo, che non si ripete, ma che si integra con il tessuto urbano esistente.



Stefano Milan

Luigi Snozzi, la casa del sindaco, Monte Carasso, 1984